

“L'ARRIVO DEI MIGRANTI STAGIONALI HA CAMBIATO LA NOSTRA CARITAS”

SALUZZO Prof. Rubiolo, che cosa l'ha spinto 10 anni fa ad impegnarsi come volontario in Caritas e non in un'altra associazione?

«Lo so bene che la sofferenza è una componente ineliminabile dell'esperienza umana, ma per me è intollerabile vedere le persone soffrire; per questo ho voluto impegnarmi a fare qualcosa che potesse dare una risposta concreta ed immediata a chi soffre. - spiega il braccio destro del direttore Caritas don Beppe Dalmasso - Ho scelto di mettermi a disposizione della Caritas, perché è l'organizzazione "umanitaria" più diffusa e strutturata, presente capillarmente su tutto il territorio nazionale e, grazie ai contribuenti che assegnano l'otto per mille alla Chiesa cattolica, provvista di risorse economiche significative: così ora posso fare il generoso con la generosità degli altri».

Sono le stesse motivazioni che la spingono oggi a continuare il suo impegno?

«L'esperienza di questi 10 anni mi ha confermato nella scelta, anche perché in Caritas ho incontrato persone animate dai miei stessi sentimenti e ho goduto della fiducia del



direttore e dei due vescovi che si sono succeduti in questo decennio».

Qual è stato il più grosso cambiamento avvenuto in Caritas rispetto a 10 anni fa quando ha iniziato come volontario?

«L'arrivo dei migranti stagionali. E' un fenomeno che ha cambiato la struttura stessa della nostra Caritas: ci ha messo in relazione con molte altre Caritas diocesane che vivono la stessa situazione, ci ha spinti a cercare risorse a cui prima non avevamo mai avuto accesso, ha raccolto attorno a noi un gruppo di giovani motivati e pre-

parati, ci ha portati ad adottare sempre più efficaci strategie di accoglienza. Purtroppo devo rilevare che, mentre la Caritas ha saputo farsi carico di questo problema nei limiti modesti delle sue possibilità, le istituzioni, tranne il comune di Saluzzo e, più limitatamente, qualche comune limitrofo, continuano ad affrontarlo ogni anno come un'emergenza imprevedibile. Quest'anno, poi, si ha l'impressione che l'unica strategia in campo sia quella della dissuasione, come se invece di persone si trattasse di piccioni in-

festanti da allontanare a qualunque costo: sgombrando i porticati, portando via i bagagli, multando per centinaia di euro. Io sono un legalitario convinto, conosco e stimolo diversi uomini delle istituzioni civili e militari, capisco che il problema è complesso, ma se l'unica risposta che il nostro territorio sa dare alla miseria di questi ragazzi è il rifiuto, possiamo esserne orgogliosi?»

Che cosa significa per lei questo premio?

«Soprattutto è una grande sorpresa, perché non penso di stare facendo qualcosa che meriti un riconoscimento. Devo la mia indicazione a Judy Roth, di Chicago, una delle promotrici del premio, che ho incontrato a settembre dell'anno scorso nell'ambito della manifestazione "Attraverso la memoria". Ha mostrato un grande interesse per le mie attività e più in generale per l'azione della Caritas saluzzese, ne abbiamo parlato a lungo ed evidentemente qualcosa l'ha colpita, se alcune settimane fa ho ricevuto una sua mail che mi annunciava l'attribuzione del premio, consistente in una semplice targa. Qualche giorno dopo ci siamo sentiti in videoconferenza e ho potuto ascoltare lusingato l'attestazione della sua stima e della sua ammirazione per il mio modesto impegno, che il premio mi sprona a rendere sempre più efficace nel rispondere alle richieste di aiuto che ci arrivano ogni giorno».